

OCCUPAZIONE IN CRESCITA NEL TRIENNIO '98-2000

MILANO Il tasso di occupazione è aumentato nei tre anni dal 1998 al 2000 dell'1,57% (pari a 645 mila unità), mentre le persone in cerca di lavoro sono diminuite nello stesso periodo del 4,64% (250 mila persone). A trainare è stato ancora una volta il Nord Est, mentre nel Mezzogiorno la variazione del tasso di occupazione è risultata in molte zone negativa. È quanto emerge da uno studio sull'occupazione locale condotto dall'Istat.

L'indagine è stata condotta sulla base delle rilevazioni trimestrali sulle forze lavoro in 784 «sistemi locali di lavoro» localizzati in quattro grandi aree: Nord-ovest, Nord-est, Centro e Mezzogiorno.

In base all'analisi, 526 sistemi (il 67,1% del totale) evidenziano dinamiche «virtuose», con un aumento

dell'occupazione accompagnato da una riduzione delle persone in cerca di occupazione: 215 sistemi locali (27,4%) mostrano invece dinamiche contrapposte, mentre 43 sistemi (5,5%) presentano diminuzioni sul lato dell'occupazione e incrementi della disoccupazione.

L'andamento della disoccupazione mostra dinamiche addirittura migliori rispetto a quelle registrate per gli occupati. Negli anni '98-2000, 661 sistemi locali, pari all'84,3% del totale e all'82,4% della popolazione residente, sono caratterizzati da risultati positivi. Le aree dove le persone in cerca di occupazione aumentano sono invece 123 (15,7% del totale e 17,6% in termini di popolazione), di cui ben 119 localizzati nel Mezzogiorno.

mibtel

+3,99%

18.059

petrolio

Londra

\$ 25,21

euro/dollaro

0,9974

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Borsa vola sulle Autostrade

Attesi il taglio dei tassi e il rilancio dell'opa. Il Mibtel sale del 3,99 per cento

Roberto Rossi

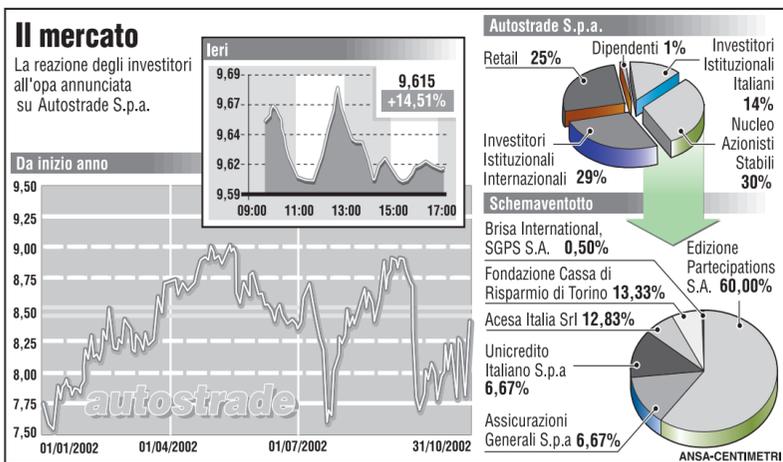
MILANO Corre piazza Affari, corre spinta da Wall Street, dal settore tecnologico, dall'attesa per il taglio dei tassi di interesse americani, ma anche dal titolo Autostrade. Per il quale il mercato ha ritenuto conveniente scommettere su un rilancio dell'offerta annunciata venerdì dalla controllante Schemaventotto, non escludendo però neppure una contro-Opa.

Milano ha chiuso, perciò, sui massimi (+3,99%), come il resto d'Europa. E lo ha fatto senza tenere in considerazione i cattivi segnali provenienti proprio dall'America, dove aumentano i licenziamenti - a ottobre il numero di coloro che hanno perso un posto è infatti più che raddoppiato rispetto al mese precedente, passando a 176mila unità da 70mila (+151%) - e dove a settembre gli ordini all'industria diminuiscono più delle attese scendendo del 2,3% mensile. Ma questo non ha fermato l'euforia di investitori e speculatori che stanno lucrando anche sulle voci di una riduzione del costo del denaro che la Federal Reserve e la Bce avrebbero messo in programma.

Nel frattempo, a piazza Affari ieri ha tenuto banco, come sottolineato, la vicenda Autostrade (+14,5%). L'Opa totalitaria (otto miliardi di euro al prezzo di 9,35 euro) lanciata venerdì scorso da Benetton (che possiede la maggioranza di Schemaventotto) e soci ha scaldato piazza Affari. Perché, come ha rilevato il Wall Street Journal Europe, si tratta di un'offerta astuta e «molto italiana». Il prezzo infatti non appare particolarmente generoso visto che molte case di investimento hanno fissato il giusto valore di Autostrade tra 11 e 11,5 euro. I 9,5 euro offerti incorporano un premio del 12,6% sul prezzo medio degli ultimi 6 mesi (8,43 euro) ma sono inferiori ai 9,66 euro, che rappresentano la media dei target price indicati dalle principali 28 banche d'affari dopo il 20 di settembre, quando il titolo era stato penalizza-



Operatori di borsa



Italenergia ammessa alla quotazione al listino

MILANO Italenergia è stata ammessa alla quotazione a Piazza Affari. La società, che tornerà a chiamarsi Edison, sarà scambiata tra le blue chip, cioè tra i titoli a più alta capitalizzazione. L'ammissione a quotazione delle azioni Italenergia ordinarie e di risparmio spiana la strada all'efficacia della fusione tra la holding e la controllata Edison. Gli scambi in Piazza Affari dovrebbero cominciare entro venerdì.

Alla deroga al flottante del 22,5% dei titoli ordinari (pari a 446,45 milioni di pezzi), a fronte del 25% previsto da regolamento per le blue-chip, farà ora

seguito l'inizio delle contrattazioni atteso nei prossimi giorni. Un'operazione che, come ha ricordato nei giorni scorsi lo stesso presidente di Italenergia ed Edison, Umberto Quadrino, sarà portata avanti contestualmente, con l'iscrizione dell'atto di fusione tra le due società nel registro delle imprese, con la scomparsa di Edison in Italenergia che prenderà però la denominazione della società incorporata.

Allo stato il flottante di Edison è dell'8,5%, che sale al 17,7% con l'efficacia della fusione con Italenergia includendo i terzi.

to dalla decisione delle autorità regolatorie sull'adeguamento delle tariffe all'inflazione.

Da qui derivano due conseguenze. La prima è che a questi prezzi qualcuno si attende anche un rilancio sull'offerta fatta qualche giorno fa. La seconda è più remota ma non meno plausibile e tiene conto di una possibile contro-Opa a prezzi più alti. Non a caso ieri la banca Credit Suisse First Boston ha consigliato di non aderire tenendo in portafoglio le azioni della società di Vi-

to Gamberale.

Ma c'è anche una terza via. Quella dei pochi maledetti e subito. Perché l'estrema incertezza sul fronte normativo (blocco delle tariffe) e macroeconomico, potrebbe spingere la maggioranza degli investitori ad accettare un incasso certo e immediato, anche se con un premio poco sostanzioso rispetto ai prezzi di venerdì. Ad essere maliziosi proprio su questa dicotomia stanno puntando i Benetton che in caso di successo dell'Opa riuscirebbero a ot-

tenere il risultato di difendere il proprio gioiello da scalate ostili senza sborsare cifre esagerate.

Nel frattempo, a mettere ancora un pizzico di pepe sopra le crescenti incertezze, l'Anas fa sapere che un eventuale cambio della compagnia azionaria di Autostrade a seguito dell'Opa (che dovrebbe essere lanciata da una società veicolo che poi si dovrebbe fondere con la stessa Autostrade) non avrà conseguenze sulla concessione con la quale l'Anas ha dato in gestione la rete

autostradale fino al 2038 alla società controllata dalla famiglia Benetton. «Eventuali modifiche dell'azionariato - hanno fatto sapere dall'Anas - non sono di nostro interesse. Anas è interessata solo al rispetto della concessione da parte di Autostrade per gli obblighi che le impongono in termini di servizio».

La questione non è di poco conto perché uno dei motivi per cui l'offerta è stata considerata dagli analisti tutto sommato buona, anche se bassa, si basava sull'incertezza di un rinnovo della concessione statale nel caso di un'offerta di pubblico acquisto.

Una situazione non del tutto limpida, perciò. Tanto da spingere gli oltre trecentomila piccoli azionisti della società a chiedere un incontro urgente con i vertici aziendali Autostrade, Edizione Holding e Schemaventotto per fare chiarezza. L'associazione, che rappresenta circa il 27% del capitale sociale e presieduta da Ivan Giuseppe Drogo, ha motivato la richiesta, in base alle variegate e contraddittorie notizie apparse sulla stampa attribuite ai rappresentanti delle parti interessate al lancio dell'opa».

Ieri il Comitato ha dato il suo via libera Interpower e tabacchi Disco verde per la privatizzazione

Giuseppe Vittori

MILANO Va avanti la vendita di Interpower, la terza genco dell'Enel (tre centrali termoelettriche e 17 idroelettriche) per la quale la scorsa settimana erano scaduti i termini per la presentazione delle offerte. Il Comitato per le privatizzazioni ha infatti raccomandato ai ministri competenti - il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti e quello delle Attività produttive, Antonio Marzano - la prosecuzione della procedura di cessione da parte dell'ente energetico. Obiettivo, «la liberalizzazione del mercato e la massimizzazione dell'introito». Dunque, nessuna riapertura dei termini, nonostante allo scadere sia giunta una sola offerta d'acquisto - sottoscritta da Energia (Cir, gruppo De Benedetti), dalla belga Electrabel e da Acea, l'azienda energetica romana - inizialmente ritenuta insufficiente.

Il problema è ora capire come possa essere raggiunto l'obiettivo «massimizzazione dell'introito». Visto che i margini di trattativa, con un solo offerente, non appaiono molto alti. Mentre la «forbice» tra il valore stimato della società di generazione - oltre un miliardo di euro - e l'offerta - che dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni - appare piuttosto consistente.

Per la terza «genco» Enel, resta il nodo dell'offerta. Vento (Acea): interessati a concludere

Abbiamo formulato un'offerta, ci aspettiamo una risposta positiva». In particolare, Vento ha dichiarato di apprezzare la raccomandazione rivolta ai due ministri di condurre in porto la vendita anche al fine di una maggiore liberalizzazione del mercato. Più cauto, invece, Vento si è mostrato sull'altro punto, quello relativo alla «massimizzazione» dell'introito. Anche perché la sua società non può parlare per conto degli altri componenti la cordata. Acea, comunque, ha ribadito, è intenzionata a chiudere l'operazione. E a valutare un'eventuale richiesta di migliorare l'offerta presentata. Anche se più di un rilancio dovrebbe trattarsi di un ritocco. Quel che è certo è che «noi non abbiamo ancora ricevuto alcuna richiesta in tal senso».

Ma ieri il Comitato per le privatizzazioni, presieduto da Domenico Siniscalco, non si è limitato ad esaminare la pratica «genco». Sul tavolo c'erano anche le manifestazioni di interesse pervenute per l'Eni, l'Ente tabacchi italiano. E anche in questo caso si è deciso per un «si proceda». Il Comitato, infatti, ha ammesso alla fase «successiva della procedura di vendita tutti i partecipanti». Ai quali, otto in tutto, nei prossimi giorni verranno inviate tutte le indicazioni necessarie per dar corso alla procedura di cessione. Il Comitato ha inoltre esaminato la cessione della quota in Mediocredito Friuli Venezia Giulia spa. L'analisi delle manifestazioni di interesse ha portato via XX Settembre a deliberare l'ammissione alla fase successiva della procedura di vendita dei partecipanti la cui manifestazione di interesse è «risultata conforme a quanto previsto dall'invito».

La caduta dei mercati ha avuto un effetto pesante sui risparmi dei cittadini che hanno progressivamente lasciato Piazza Affari per i vecchi titoli di Stato

Bankitalia: il portafoglio azionario degli italiani è andato in fumo

MILANO Nel giorno dell'euforia borsistica, è toccato alla Banca d'Italia gettare un secchio di acqua gelata, evidenziando, se mai ce ne fosse stato bisogno, che gli italiani si allontanano progressivamente dalla Borsa preferendo i titoli di Stato. Sarà perché, secondo i dati ricavati dal supplemento «Conti Finanziari» al bollettino statistico dell'Istituto di via Nazionale, in un anno un terzo del portafoglio azionario delle famiglie italiane è andato in fumo.

Tra il secondo trimestre del 2001 e il periodo aprile-giugno del 2002 lo stock di azioni si è infatti ridotto di oltre 216 miliardi di euro. Si tratta di un valore che, calcolato

in «vecchie» lire, è pari a circa 418.000 miliardi. La crisi di Piazza Affari e delle altre borse internazionali ha drasticamente eroso la consistenza di azioni e partecipazioni, che nel secondo trimestre 2001 ammontava a 633,7 miliardi di euro, per poi scendere in valore ai 417,5 miliardi dello stesso periodo del 2002, con una flessione del 34%. Ma non basta.

Scoraggiate dalle ripetute cadute delle borse, le famiglie hanno progressivamente disinvestito i propri risparmi dall'investimento azionario: -8,13 miliardi di flussi netti nel quarto trimestre del 2001, -3,18 miliardi nel primo trimestre del 2002 e



L'esterno della sede centrale di Bankitalia

Alessandro Bianchi/Ansa

-2,82 miliardi nel secondo trimestre del 2002.

I dati hanno evidenziato anche un forte ritorno degli italiani ai titoli di Stato, specialmente quelli di medio-lungo termine. La consistenza di Btp e Cct è ormai stabilmente sopra a quella delle azioni: nel secondo trimestre del 2002 lo stock ammontava a 623,5 miliardi di euro, +8,84% rispetto allo stesso periodo del 2001.

Gli investimenti in titoli di stato sono aumentati complessivamente di 70,32 miliardi di euro nei primi mesi di quest'anno (+28,4 miliardi di flussi netti del secondo trimestre 2002, +41,9 miliardi nel primo tri-

mestre), contro un incremento di 53,4 del periodo gennaio-giugno 2001.

Non a caso nell'ultima asta, dove sono stati offerti BoT a sei mesi per 8 miliardi di euro contro i 7,7 in scadenza, i buoni del Tesoro hanno fatto registrare sempre il pieno con i rendimenti che, naturalmente, si assottigliano ogni volta di più.

Al tempo stesso, i disinvestimenti in Borsa in azioni e altre partecipazioni hanno totalizzato oltre 6 miliardi di euro nel periodo gennaio-giugno di quest'anno (2,8 miliardi in meno nel secondo trimestre e -3,2 miliardi nei primi tre mesi).

Andamento poco favorevole an-

che quello dei fondi comuni di investimento. Nel secondo trimestre 2001 le consistenze di fondi ammontavano a 427,7 miliardi di euro e si sono progressivamente erose fino a scendere a 365,1 miliardi nei primi tre mesi di quest'anno, quasi 63 miliardi di euro in meno.

Questo genere di investimento ha visto i risparmiatori fuggire sia nel secondo trimestre di quest'anno sia nello stesso periodo di un anno prima: i flussi netti delle quote di fondi comuni sono infatti diminuiti di oltre 5 miliardi di euro da aprile a giugno di quest'anno e di 3,8 miliardi nello stesso periodo 2001.

ro.ro.